

SELETTIVITÀ ALIMENTARE ED AUTISMO: L'UTILIZZO DEL PIATTO MULTI-SCOMPARTO PER INCREMENTARE COMPORTAMENTI "FOOD-FRIENDLY"

G.FERRAZZI

Analista del Comportamento, Tecnico della Riabilitazione Psichiatrica, Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza - AUSL Modena. Professore a Contratto presso Cdl Tecnico della Riabilitazione Psichiatrica - Università di Modena e Reggio Emilia.

INTRODUZIONE

Numerosi studi di letteratura hanno dimostrato che la selettività alimentare è un fenomeno riguardante sia i bambini a sviluppo tipico sia i bambini con disturbi del neurosviluppo e, in particolare, quelli con Disturbo dello Spettro Autistico, a causa della loro alterata sensorialità e dell'elevata rigidità comportamentale. Il mascheramento diagnostico generato dal Disturbo dello Spettro Autistico ha messo la selettività alimentare in secondo piano rispetto ai sintomi core che riguardano il deficit socio-relazionale, le stereotipie, le problematiche di linguaggio o rispetto agli stessi comportamenti problema quali le crisi di agitazione psicomotoria che sappiamo essere fortemente debilitanti per una normale frequenza delle attività quotidiane. Inspiegabilmente però la parte dedicata alla ricerca nel campo della selettività alimentare non ha ancora fornito sufficienti evidenze sia in ambito teorico che riabilitativo messa a confronto ad altre dello stesso campo: basti pensare alle ricerche sulla parte genetica, di neuroimaging e di tecniche comportamentali precoci che possano determinare un miglioramento della sintomatologia.



Ahearn (2003) ha approfondito fino a che punto la presentazione simultanea di cibo ha comportato un aumento dell'accettazione e del consumo, in assenza di procedure basate sulle conseguenze. L'accettazione dei cibi meno graditi (NPF) è stata definita come un passaggio di cibo sul piano delle labbra del bambino. Verdure come carote, broccoli e mais sono state utilizzate come alimenti target. È stata utilizzata una valutazione delle preferenze alimentari per identificare i cibi ad alta preferenza (HPF) che includevano ketchup, salsa barbecue e "condimento italiano". Ciascuno dei 3 HPF è stato associato a un alimento target durante il trattamento. I risultati dello studio hanno indicato che il consumo (definito come bocca pulita dopo l'accettazione del cibo) è aumentato con la consegna simultanea dei condimenti; tuttavia il consumo di cibo non è stato mantenuto durante un ritorno alla baseline. Un follow-up di 1 anno ha però indicato che il consumo di verdure con condimenti HPF è stato mantenuto. Non è stato eseguito il fading dell'HPF nel tentativo di determinare se il consumo di alimenti target si sarebbe mantenuto anche in assenza di HPF.

Il presente studio ha esteso la letteratura sui disturbi dell'alimentazione inserendo nella routine alimentare la presentazione simultanea di alimenti graditi e meno graditi con l'utilizzo di un piatto multiscomparto. In questa condizione un alimento altamente preferito (HPF) è stato presentato nello stesso piatto con un alimento non preferito (NPF) senza alcuna richiesta di assaggio. Sebbene i risultati per i due partecipanti siano incoraggianti, sarà necessario implementare lo studio su un numero più alto di pazienti ed in contingenze ambientali differenti per valutare al meglio le variabili ambientali che potrebbero interferire nel processo.

OBIETTIVO



L'obiettivo di questo studio è misurare l'impatto dell'inserimento di un piatto multiscomparto all'interno della routine alimentare, misurando il manifestarsi di comportamenti "food-friendly" (definiti come comportamenti precursori alla consumazione del boccone come: sollevare il cibo dal piatto, avvicinarlo alla bocca, appoggiarlo alla lingua ecc...). Parallelamente si promuove un primo approccio di tipo naturalistico facilmente applicabile dalle famiglie e che non richieda una supervisione immediata.

Il core significativo dello studio è però, in senso più ampio, quello di iniziare a creare variabilità in situazioni di estrema rigidità ambientale. Su questo tema Schreck e Williams (2006), infatti, hanno verificato che le famiglie con un consumo di alimenti più limitato avevano bambini con ASD con modelli alimentari più limitati. In contemporanea contrapposero questo risultato a quelle famiglie che mangiavano una gamma più ampia di cibi: in questo caso anche i bambini mangiavano una gamma più ampia di alimenti. Questi autori hanno evidenziato che il comportamento dei genitori può influenzare in modo marcato, positivamente o negativamente, i modelli alimentari dei bambini con ASD. E' però necessario approfondire l'argomento per essere certi di poter affermare ciò.

Uno dei motivi per cui è stato fatto così poco riguardo all'eziologia dei problemi di alimentazione nell'ASD è legato alla mancanza di metodi adeguati per valutare questi problemi.

METODO

La metodologia è stata implementata contemporaneamente su due minori di 4aa, gemelli maschio e femmina, entrambi con diagnosi di ASD. La famiglia ha segnalato gravi restrizioni alimentari per entrambi sia a casa che a scuola con rifiuto di assaggiare nuovi cibi, comportamenti di fuga e comportamenti problema quali pianto, buttarsi a terra, allontanare con forza le stoviglie alla presentazione di NPF.

Il maschio consumava a casa solo ditali rigati decesso n 59 conditi con sugo a piacere purché cremoso, mangiava i ditali utilizzando insieme mani e posate, nessun secondo veniva consumato. La frutta a fine pasto era esclusivamente la purea Plasmon alla mela. A scuola venivano consumate solo pietanze cremose come purè di patate o ceci, crackers e yogurt. Nessun tipo di pasta veniva accettato. La femmina consumava a casa pasta di tutti i formati con sugo a piacere purché cremoso, nessun secondo piatto veniva consumato. La frutta a fine pasto era esclusivamente la purea Plasmon alla mela. A scuola veniva consumata esclusivamente pasta in bianco ed il pane.

Il pasto è stato strutturato, sia per pranzo che per cena ed in tutti gli ambienti di vita, in una unica portata con l'ausilio del piatto multi-scomparto. Nel 70% del piatto era presente HPF e nel restante 30% era presente NPF. Il NPF inserito era casuale e seguiva la disponibilità degli ambienti in cui veniva consumato il pasto (es. a scuola il NPF poteva essere il cibo che consumavano gli altri compagni, mentre a casa poteva essere una parte del cibo dei genitori). La scelta di non avere cibi target ha lo scopo di creare continua variabilità nel setting e di appaiare l'HPF con il maggior numero di variabili possibili al fine di svincolare la rigidità del momento del pasto.

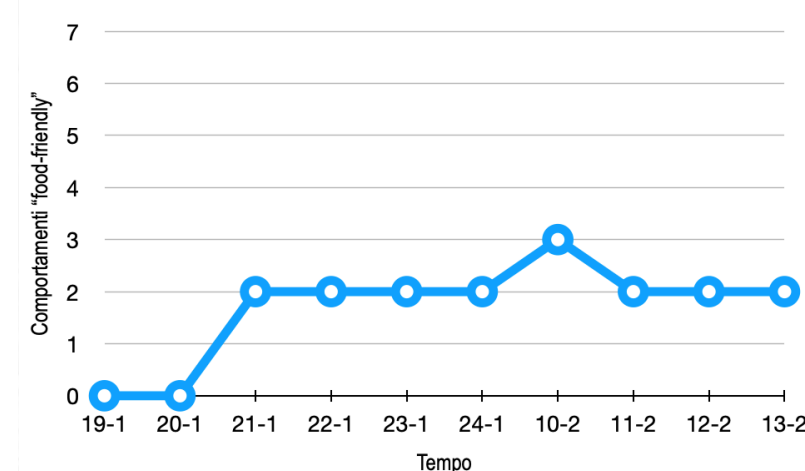
Ai bambini non viene data alcuna istruzione rispetto all'assaggio ma viene richiesto verbalmente di lasciare nel piatto anche le pietanze non gradite. Se richiesto dai bambini veniva detto cosa era la pietanza "diversa".

Sia a casa che a scuola era presente una presa dati "a freddo" da compilare a cura del caregiver che assisteva il pasto. Nella registrazione dati era richiesto di annotare il primo comportamento emesso con il NPF su una scala di 7 comportamenti definiti come "food-friendly":

- 1: Mette la posata dentro al cibo
- 2: Mette la posata dentro al cibo e lo solleva
- 3: mette la posata dentro al cibo lo solleva e lo porta alla bocca
- 4: mette la posata dentro al cibo lo solleva e lo porta alla bocca e lo lecca
- 5: mette la posata dentro al cibo lo solleva e lo porta alla bocca e lo mette in bocca senza deglutire
- 6: mette la posata dentro al cibo lo solleva e lo porta alla bocca e lo mette in bocca senza deglutire per tempi crescenti
- 7: mangia



RISULTATI



IN FOTO In blu l'organizzazione del piatto multiscomparto del maschio ed in giallo quello della femmina

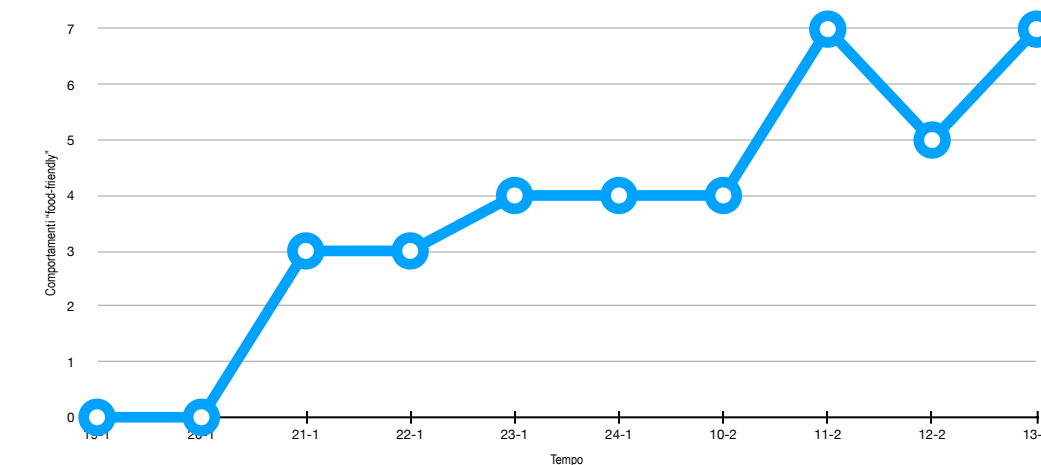
Possiamo supporre due motivi potenziali per cui la presentazione simultanea può essere un metodo efficace per aumentare l'accettazione e il consumo di NPF. Se si presume che comportamenti inappropriati durante i pasti siano mantenuti da un rinforzo negativo sotto forma di fuga o evitamento dagli NPF, l'associazione di un HPF con un NPF può, non solo ridurre l'avversione dell'NPF, ma la presenza dell'HPF può ridurre l'efficacia della fuga, poiché già condizionato come rinforzatore. Più semplicemente, l'associazione di HPF con NPF può eliminare l'operazione motivazionale per comportamenti inappropriati durante i pasti. Un'altra spiegazione per l'efficacia della presentazione simultanea è legata al condizionamento classico: secondo Piazza et al. (2002), l'accettazione accresciuta di NPF durante la presentazione simultanea può verificarsi a causa del condizionamento sapore-aroma. In particolare, dopo ripetute associazioni di NPF e HPF, lo stimolo precedentemente non preferito può acquisire le proprietà di rinforzo dello stimolo preferito.

Durante la baseline (19 e 20 gennaio), per entrambi i minori, non veniva emesso nessun comportamento "food-friendly" alla presentazione di NPF.

Nel grafico a sinistra è registrato il comportamento del gemello maschio all'inserimento del piatto multiscomparto. Osserviamo che nel periodo preso in esame il comportamento resta stabile al 2 (mettere la posata dentro al cibo e sollevarla) ed in una occasione, il 10 febbraio, arriva a 3 (avvicinare il cibo alla bocca). Il risultato è incoraggiante rispetto ai comportamenti precedentemente emessi rispetto al nuovo cibo, ma potrebbe essere necessario incentivare l'assaggio con schedule di rinforzo più mirate. Un'altra conclusione che si potrebbe individuare è la necessità di un maggior lasso di tempo nel prendere confidenza con la nuova modalità del pasto.

Nel grafico in basso a destra è registrato il comportamento del gemello di sesso femminile. A differenza del maschio osserviamo che nello stesso periodo il comportamento incrementa rapidamente: nei primi due giorni di inserimento il comportamento si posiziona al 3 (mette la posata dentro al cibo lo solleva e lo porta alla bocca), nei seguenti tre giorni si posiziona al 4 (mette la posata dentro al cibo lo solleva e lo porta alla bocca e lo lecca) e poi si presentano due occasioni di assaggio spontaneo (11 e 13 febbraio). In questo caso l'inserimento del piatto multiscomparto è stato sufficiente per favorire in breve tempo l'assaggio spontaneo.

Le criticità sono molteplici: lo studio necessita di essere esteso ad una maggiore casistica per risultare significativo, si dovrebbe aumentare il tempo di esposizione al nuovo piatto e, non in ultimo, sarebbe necessario includere un gruppo di controllo. Da queste prime osservazioni possiamo però considerare che la modificazione ambientale, anche in lassi temporali estremamente ridotti, può portare a nuove traiettorie comportamentali maggiormente adattive e potenzialmente generative. In senso più ampio, il momento del pasto necessita di maggiori evidenze che incrementino comportamenti adattivi nel rispetto del principio del rinforzo. E' arricchendo il lasso di tempo trascorso al tavolo, di procedure che includano nella contingenza una conseguenza basata sul rinforzo positivo, che potremo aspettarci una spontanea crescita comportamentale che segua la tipica traiettoria di sviluppo.



BIBLIOGRAFIA

Assessment of Parental Acceptability and Preference for Behavioral Interventions for Feeding Problems. Melissa Vazquez, Mitch J. Fryling, and Anthony Hernández. Behavior Modification 2019, Vol. 43(2) 273–287. **A Comparison of Simultaneous Versus Sequential Presentation of Novel Food in the Treatment of Food Selectivity.** Kate H. VanDalen and Becky Penrod. Behav. Intervent. 25: 191–206 (2010). **The Treatment of Food Selectivity and Other Feeding Problems in Children with Autism Spectrum Disorders.** Johnny L. Matson *, Jill C. Fodstad. Research in Autism Spectrum Disorders 3 (2009) 455–461. **Recent Studied on Feeding Problems in Children with Autism.** Valerie M. Volkert and Petula C.M. Vaz. Jaba 2010, 43, 155–159.